**COMMENTO AL VANGELO**

**Anno B V° DOMENICA QUARESIMA 21.03.2021**

**GIOVANNI 12,20-33 I GRECI A GESU’; GESU’ PARLA DELLA SUA MORTE**

La risurrezione di Lazzaro (Giovanni cap.11) ha indotto il Sinedrio a decretare la morte di Gesù; successivamente, Gesù entra a Gerusalemme, acclamato dalla folla; i farisei sono presi dallo sconforto: “Ecco, tutto il mondo è andato dietro di lui”.

Gv.12,20-22 “Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo … Signore, vogliamo vedere Gesù … Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.”. La folla avverte che Gesù è in un momento decisivo del suo ministero e acclama; il clamore induce dei gentili proseliti a cercare un modo per vedere Gesù; essi sono dei proseliti di lingua greca, aderenti alla religione ebraica senza essere circoncisi e senza essere obbligati alle prescrizioni rituali giudaiche; sono detti, semplicemente, “timorati di Dio”. Si rivolgono a Filippo, che, probabilmente, come induce a pensare il suo nome greco, conosce la loro lingua.

12,23 “ Gesù rispose loro: E’ venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato.”. In un soliloquio, Gesù afferma la verità di fondo del Vangelo; la morte sarà innalzamento e ingresso nella gloria di Dio; vedendo la sua morte, è possibile vedere il mistero dell’amore di Dio.

12,24 “ … se il chicco di grano … non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.”. Si tratta di un detto che è una piccolissima parabola; la morte è un mezzo per conquistare la vita. Gesù desidera morire per portare frutto al mondo.

12,25 “ Chi ama la propria vita, la perde …”. Si tratta di una variante giovannea di un detto di Gesù che troviamo anche nei sinottici; in Giovanni, il significato è: amare la propria vita è amare la propria gloria, è amare le tenebre; è nutrire avversione per Gesù.

12,26 “Se uno mi vuole servire, mi segua …”. Gesù chiama i suoi seguaci, i cristiani, a condividerne, da servi, la sorte; la sequela sarà riconosciuta dal padrone supremo, il Padre.

12,27 “Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora.”. Sono le stesse parole che i sinottici ricordano nel Getsemani; l’evangelista, nel racconto della passione, ometterà l’agonia del Signore, troppo carica di umanità; egli infatti tende a dare una immagine divina di Gesù, esente da debolezze umane; ma queste parole di turbamento sono troppo cariche di senso teologico per non essere ricordate. La tentazione di chiedere la salvezza dall’ora viene prontamente superata dalla consapevolezza della missione.

12,28 “Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L’ho glorificato e lo glorificherò ancora”. Gesù ha ricordato e sottolineato l’obbedienza al Padre; in questa obbedienza il nome di Dio viene glorificato; è l’equivalente giovanneo del “Padre nostro”. Per la prima volta, nel Vangelo di Giovanni, il Padre si rivolge a Gesù e ne ratifica la gloria.

12,29 “La folla, che … aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un angelo gli ha parlato”. La voce dal cielo è stata udita da tutti, anche se fraintesa.

12,30 “Disse Gesù: Questa voce non è venuta per me ma per voi”: Gesù prende la parola e si fa interprete della voce di Dio, circa il giudizio e il suo innalzamento.

12,31-32 ”Ora è il giudizio di questo mondo … attirerò tutti a me“. L’ora che glorifica il Cristo segna il tempo del giudizio: la mancanza di fede in Gesù comporta la condanna; ma Gesù è certo della vittoria sul principe del mondo e sul fatto che il suo innalzamento attirerà tutti a lui.

12,33 “Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire”. L’evangelista, che ha riportato le parole teologiche di Gesù, ne rimarca ora il fondamento dolorosamente umano, la morte in croce.

Siamo al termine del libro dei segni. Con il capitolo 13, ha inizio il libro della gloria; dal cap.13 al cap.17 verrà narrata la cena e riportato il lungo discorso d’addio di Gesù ai discepoli. Ruggero Orlandi